

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

Il ministero à inaugurato il suo ingresso con la proposizione degli accordi Siciliani: il ministero si è ben condotto, benchè non la carità cittadina spinto ve lo avesse, ma le recenti novelle che mettono in subuglio l'Europa. Dio prosperi la Francia che con l'opera e con la parola rigenera i popoli e scuote la torpedine dei governi! Gli è a lei che si deve una proposizione di pace cotanto ottata e predicata cotanto, ed a cui il passato ministero si fece bello non accedere. Noi ci vogliamo augurare che i Siciliani se ne abbiano a contentare, e non andare ulteriormente suscitando cagioni di liti. Se questi patti loro si dovevano; perchè avevano principiato a conquistarsi; si debbono rammentare altresì che, in gran parte, ciò che loro adesso si è proposto è condiscendenza, e che noi avremmo potuto prolungare le ostilità con gravissimo scapito di entrambi, con scandalo di Europa, e rovina d'Italia. La ripristinazione dei dritti che essi àn dimandata, si è concessa e largamente: però si ricordino che i trattati si violano con la spada o con trattati novelli; e che noi nel 1820, conquistando la Sicilia, distrutti avevamo quelli del 1812, nel 1816 confirmati. Si debbono rammentare che se essi ànno forza, costanza ed ardimento, a noi non ne manca; e che, nelle attuali dissidie, se essi resistettero da gagliardi, non meno vigoroso, quantunque alquanto men santo, fu il nostro attacco. Si debbono rammentare che se fino adesso le nostre truppe furono colà mandate per volere solamente del re; potrebbe questo atto essere altresì consolidato e sanzionato dalla nazione napoletana tutta; e renderci brutti della guerra civile, e strapparci le viscere come la Spagna, e desolarci a vi-

cenda, rendendo vasto sepolcreto e Pompeia moderna un paese che Dio feconda col suo sguardo compiaciuto, di ogni venustà e ricchezza. Si rammentino infine che noi siamo puntati dagli avidi sguardi dello straniero: che lo straniero à bella parte d'Italia: che la sua mediazione amichevole è un'insidia; e che, tra concittadini, di ogni miseria è miseria maggiore l'interposizione del forastiero, tra fratelli, di ogni vitupero è vitupero maggiore la discordia, e la pace che d'oltralpi e d'oltremare ci si adduca. Il tedesco non è solo di cui ci dobbiamo guardare: quello è troppo odioso, troppo dichiarato, troppo abborrito perchè ci abbia a fare paura; e dove la vertigine lo prendesse di nuocerci, non vi sarebbe fanciullo, non donzella che non concorrerebbe a bandirlo. Ma l'inglese, ma il francese, ma il russo.... ma i popoli di tutta Europa che vagheggiano questa gemma, ma fin l'americano, e tutti che si appressano a noi sotto sembianze di amici, non ànno che un desiderio nell'anima profonda, una speranza — possederci. Si contentino dunque i nostri fratelli: accettino la mano che noi loro stendiamo con tutta la simpatia, e l'affetto, e l'ammirazione che destano in noi il loro valore e la loro costanza, e ci secondino nell'opera della rigenerazione che abbiamo cominciata, e che dobbiam condurre a termine con sapienza, con moralità, e con vigoria. Finchè noi saremo un popolo solo, compatto, saldo, concorde; di nulla abbiamo a paventare, tutto sperare: possiamo metterci alla testa della novella lega che deve aprire la crociata contro il barbaro, contro il barbaro che non à un Barbarossa per capo.

Noi facciamo plauso al ministero che abbia così bene principiato: non si stanchi, non fia questo il solo atto generoso che avessimo a ricordare del loro governo. Noi siamo insensibili: noi alzeremo sempre la voce contro i suoi errori e le sue ingiustizie; perchè questi non sono tempi di transazione, perchè la nostra rivoluzione comincia adesso, perchè adesso noi dobbiamo gittare le basi di un'avvenire solido, libero, grandioso, rispettato, ed allogarci a testa di tutta Italia che fece così magnanima alla nostra prima parola. Coraggio, ministri, fermezza, moralità; e da banda ogni qualunque siasi pensiero preconcipito.

BIOGRAFIA DEGLI UOMINI ILLUSTRI

D. PIERINO

In qual pelago m'innoltro, a quale improbo lavoro sobbarco i miei omeri! Il lume della verità e della giustizia vibri pochi sprazzi di luce sulle pagine di questa storia di mezzo secolo; storia tremenda, storia di sangue, che abbraccia uomini i quali si elevarono a gradi altissimi sormontando qualunque ostacolo si frappose loro d'innanzi.

D. Pierino d'illustrissima prosapia, abbandonò le galline ed i lanuti armenti e venne a far mostra di se nel nostro bel paese. Quale sventura non fu per lui lasciare le capanne natie dove non gli sarebbe mancato di dirigere una Pieve; e per la sua naturale eloquenza molte anime avrebbe condotte alla magione celeste. Ma il destino aveva segnata per lui un'era più bella; e poichè D. Pierino aveva molti numeri e molti elementi in se, fu nominato cancelliere di un giudicato regio di Provincia... Bagattella! Però quelli che avevan presa cura di D. Pierino si avvidero, che era un uomo di belle speranze e lo adoperarono a compilar processi nella giunta di Stato al 1820. Fortunato Pierino, che ti fu lecito di metter le mani in quel tribunale tremendo e che potesti qualche volta accorciar le pene degli infelici. Ma pigliando troppo sul serio il sanguinoso mestiere o non piacendo a coloro che lo tenevano, D. Pierino si trovò fuori dell'onorifico ufficio; e sapete che cosa fece? si diede alla letteratura! Oh fortunata repubblica letteraria! Oh avventurosi contemporanei! Felicissimi posteri, che

leggerete tutte le opere di D. Pierino! Ma quali opere ha pubblicate D. Pierino? Aspettate—non abbiate premura. D. Pierino è molto giovane, conta appena 48 anni... potrà fare... e farà. Al 1831 D. Pierino si diede al giornalismo ed incensando, lodando, e strisciando cominciò a cattivarsi l'animo dei suoi lodati.

La sua pretesa nobiltà gli aprì bel bello il cammino presso i nobili di livrea, i quali lo aggiunsero fra l'immensa schiera di quei vermi, che strisciano intorno ad essi quasi volessero respirarne l'alito, e gli affidarono l'educazione dei loro figliuoli. Da quel tempo lo si vide sempre in loro compagnia tener cattedra tutte le sere nella pinacoteca dell'aristocrazia, il caffè Donzelli... si vide ai loro pranzi, alle loro feste.

Ma un bel giorno D. Pierino pensò che quella del pedagogo fosse un'assai brutta tresca. E siccome l'illustre Marchese affin di basare la sua colossale opinione erasi fatto meconate delle lettere, per la via della biblioteca, cercò d'introdurvisi; poichè D. Pierino non ha fatto altro in sua vita che *semplici* introduzioni. Datosi D. Pierino alle ricerche di tutte le storie in quell'archivio, perchè doveva partorire un musaico molto più pregevole di quello di Pompei, sull'*infelice* Napoleone; s'acquistò con tal mezzo il marchesale patrocinio, e furono sì melate le sue parole, così positivi i suoi principii, così umanitarie le sue opinioni che il Marchese, capite mo? il Marchese — lo accolse e lo slanciò nel campo dell'inquisizione letteraria, in cui quanto ei si distinguesse non vi ha chi nol sappia. E D. Pierino buono e fedele ai suoi principii si studiò contentare fin l'ultimo desiderio di S. E. e lo predicò l'Espartero del nostro paese ed uomo di cuore e di mente napoleonica. Dopo tutte queste parti rappresentate nella sua vita; dopo aver fatto il liberale in privato e il santafedista in pubblico; dopo aver ridotto la censura teatrale peggio del sant'ufficio, dopo aver predicato per le vie contro i *possibili faziosi* ed i *briganti calabresi*, che egli avrebbe aggiustati colla mitraglia, che cosa faceva poi D. Pierino il giorno 29! Gridava viva la libertà? Che cosa fa ora? parla di riforme e di sovranità del popolo, della giustizia e dell'opinione pubblica. A tal modo adoperando ha conservato il suo impiego al ministero. E lo conserverà ancora? E perchè no! Se D. Pierino sa così bene adattarsi alle buone maniere, è un personaggio

prezioso allo Stato; potrà rappresentare il conservatore, il progressista, all'occorrenza il Gesuita, ed il Ministero potrà presentarlo con successo a tutti i partiti. Vedete che D. Pierino non è uomo di semplici idee!

PLUTARCO.

GIUSTIZIA

Un'altra nomina — Gaetano Pen. . . . giurisperito, apprese la scienza del foro da' monaci de' Gerolomini. Non appena si credette addottrinato, chiuso in sua casa, disputò e consigliò procedimenti giuridici ad innocenti bifolchi, senza mai adire il tribunale, poichè quell'aria rinchiusa gli apportava malesere. Giudice Conciliatore nel quartiere Vicaria non profferì nè scrisse sentenza alcuna, perchè tra poverelli non vi son dritti a garantire. Tutto fu eseguito alla sua parola, ed all'arbitrio degl'impiegati che lo circondavano. Ora ve lo presentiamo giudice del Tribunale Civile, e sapete chi ce lo ha regalato? il Buonanni. Pare che questi abbia presa la vera strada, quella degli insufficienti — E ci duole moltissimo l'aver perduto il Portanova: sarebbe almeno un Presidente di appello! Disgraziato foro napoletano! con questi acquisti avresti potuto lusingarti di divenire il primo di Europa, se il governo non avesse pensato a fare del Buonanni un canonico.

Se le espressioni dell'opinione pubblica possono formare con diversa gradazione il merito dei personaggi più perversi nel nostro paese, non per questo tale opinione diviene mai dubbia o fallace quando si tratta di dinotarne le qualità negative. Così avverrà sentirsi descrivere con più o meno calore le buone prerogative dei sig. Capomazza, Saliceti, Conforti e Vignali per essere Ministri di Grazia e Giustizia, e tutto questo passerà in amichevoli discussioni; ma non so che cosa sarebbe intervenuto a chi avrebbe avuto la felice ispirazione di pronunziare tra gli anzidetti nomi quello di D. Antonio Starace. Pel Ministero di Guerra dappoi abbiamo il fatto più inconcusso della dirittura del giudizio pubblico — Si è parlato da tutti, da tutti si è proposto un Ministro di Guer-

ra, si sono generalmente ripetuti i nomi di Strongoli, Gabriele Pepe, Cianciulli, Generale Roberti, Colonnello degli Uberti, ma nessuno ha avuto mai l'ardimento di designare qualcuno de' nostri presenti Tenenti Generali — Pure tra questi avvenne uno, che con facilità di maniera aspirava a moltissimo — Però il pubblico è fatto un poco vecchio, e ricorda questo tale aver accolto tutti i partiti collo stesso amorevole sorriso — Peste! come è giudizioso il Pubblico — Vedete come ha accolto il Mondo vecchio e Mondo nuovo.

A confermare sempre più quanto sia impolitico da parte del Governo, il permettere a taluni esecrati dall'universale che restino nella Capitale; ci viene assicurato che ieri mattina il quartiere Mercato fu agitatissimo e commosso per la giusta indignazione di molti, i quali vedendo apparir fra loro il sig. De Cristofaro voleano assolutamente ridurlo a mal partito — Ecco la decima riproduzione degli stessi disordini avvenuti per le stesse cagioni, e che il Governo vuole a tutta possa sostenere e alimentare.

Il Prefetto di Polizia signor Tofano è stato promosso a Direttore dopo le varie ordinanze da lui pubblicate: il sig. Conforti da Procurator Generale messo a Prefetto. Noi ci compiacciamo che egli non abbia accettato questo cambio poco lusinghiero, mentre potrebbe invece occupare più degnamente forse il posto di Direttore e qualche cosa di più.

Il Brigadiere R., come sapete, cedè la piazza di Catania, depositando le armi. Il buon Generale, in buona fede e logica, credè d'aver ben meritato dal Sovrano, perocchè gli restituiva 400 bravi colla perdita soltanto di 400 fucili, i quali, valutati a 17 carlini l'uno, prezzo corrente in Sicilia, ammontano alla somma di ducati 680. Sicchè, egli ripeteva ingenuamente » non valgono meglio 400 soldati devoti al Re che 680 ducati? L'umano Brigadiere è stato destinato al governo della Piazza di Gaeta, dobbiamo forse attenderci che valutando con tanta precisione le vite de' soldati non ripeta altra volta che 2mila uomini valgono assai più di 2mila moschetti.

Il Ministero delle Finanze scarso di mezzi come si trova, pure non ha mancato di pa-

gare una forte gratificazione alla direzione del Gran Libro pel sorteggio della rendita ; che avrebbe dovuto avvenire in dicembre 1847 — Per lo stesso motivo pure , à pagati duc. 500 a Fabbricatore per le spese di stampa — Vedete bene che se abbiamo bisogno d' un prestito di 6 milioni di ducati , il denaro si è speso a qualche cosa —

Benedicamus Domino! L'altra notte a Castellammare il venerabile D. Celestino era invitato dal Prefetto di Polizia a lasciare il suo letto , vestirsi, ed imbarcarsi *subito*. Alle sue negative , il Prefetto dall' invito passava alla significazione d' un ordine positivo, irrevocabile. Il venerabile , la cui coscienza è *netta d' ogni macchia* , com' ei diceva , da vero *martire* si rassegnò. *Fiat voluntas Domini!* E scortato da gente con fiaccole e da numerosa Guardia Nazionale s' imbarcò sul Nettuno. *Procedamus in pace!* Disgraziatamente per lui , un suo cassetto, nel quale conservava due pistole di devozione , spari. Il Nettuno giunse nella nostra Darsena , dove il venerabile , senza incomodarsi a discendere e terra , ricevette il suo passaporto per Malta , come *ultra-liberale* , e partì a quella volta. *Dies ira, dies ille!* Ahi ! Miseri uccelletti ! dolciissimi passerini ! Avete perduto chi tanta cura prendeva di voi ! Volate, traversate il mare , il vostro nido è in Malta. *Ne obliviscaris!* Oh ! non più mitologico , ma storico Nettuno ! Tu che *trasportasti* già qualche centinaio di assassinelli e ladruncoli a Tremiti , tu eri destinato a *trasportare* il Marchese a Marsiglia , e D. Celestino a Malta ! Deh ! compisci l' opera santissima , e presto ci libera dalla folla dei *rivali* , *imitatori* e *allievi* di quelle due *celebrità* del secolo decimonono , e sarai temuto quale Dio del Mare. Amen !!!

SI DICE

Nell' impero Austriaco circola una così prodigiosa quantità di carta monetata (Banknote) che tutti i possessori speventati corrono a' banchi per realizzarla — I Governo trovandosi alle strette à pensato di pagarle solamente alle sue armate. Il ritrovato è famoso perchè solamente condendone le loro mi-

nestre le truppe Austriache potranno veder la fine di questa massa di carte insudiclate.

Si dice che le *paterne concessioni* dell' Imperatore ai Milanesi siano state prima diplomaticamente discusse tra Guizot e Metternich , e che Radeski abbia invitato a Milano il nostro clemente ed immaginoso Marchese. Piacesse a Dio ! il generale che fa senza la truppa ! egli si chiamerebbe gli antichi suoi teneri amici , e chi sa che loro non perdonerebbe fino lo aver portata bandiera e coccarda tricolore ed il portare adesso una placca di ausiliario al cappello , ed anche forsi le poesie improvvisate, gli articoli scritti sul giornale e le professioni di fede novella. Confidate, bravi signori, il marchese è misericordioso.

L' ultima sera di carnevale il Teatro S. Carlo si è chiuso con i più clamorosi gridi di *abbasso l' impresa*. Questo giustissimo desiderio dev' essere ormai soddisfatto ; l' impresa deve anche essa alla pur fine cadere siccome il passato governo , siccome il passato soprintendente , che invece di badare agli interessi del pubblico , favoriva quelli degli impressari da quali non poco ritraeva. Ora i tempi son cambiati, non s' han più troppe scuse per la inconsequente severità della ex censura teatrale , il pubblico è rispettabile , e guai a chi non presta ascolto a suoi gridi !

Si dice e si afferma quasi per certo che la Baviera abbia avuto Costituzione e forse repubblica. Che piacere per Metternich ed il suo allievo !

A V V I S O

Allegramente! il ladro è trovato. GAI RIELE GENTILE tipografo, era il contraffattore del nostro giornale, l'abbiamo colto sul fatto e per l' articolo 27 della Carta procederemo per le vie di dritto. Erano distrutti i pirati di mare e cominciarono a sorgere i pirati di terra!

IL GERENTE
Michele Pepe